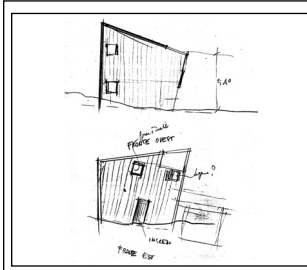


Progettare in Costa: disegni, spazi e architetture nella Gallura del secondo 'Novecento'

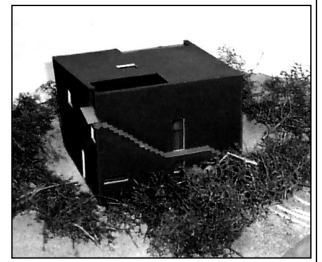
Stefano Gizzi



21 settembre – 30 ottobre 2005.

Olbia - Museo Archeologico

a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio delle Province di Sassari e Nuoro e dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Sassari

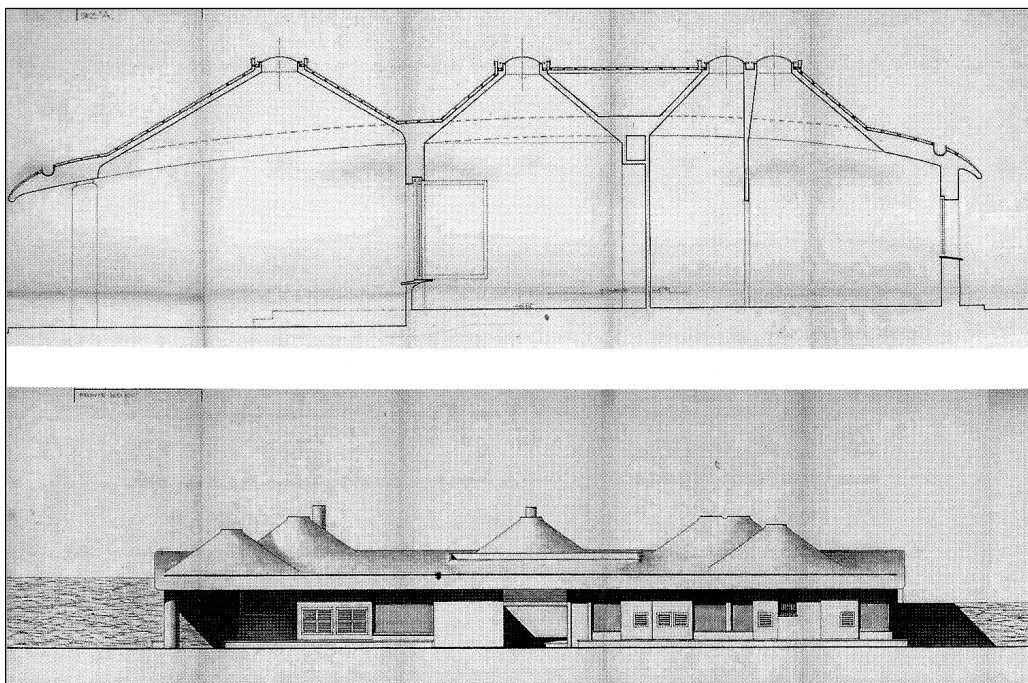


Abstract. Among the cultural activities organized during 2005 by the "Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio delle Province di Sassari e Nuoro" and the "Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Sassari e Provincia", the exhibition about contemporary architecture in the Gallura region appears as one of the most interesting proposals. Its aim is to expose drawings, models and pictures related to those interventions qualitatively important that have been designed by famous architects (Aldo Rossi, Luigi Caccia Dominioni, Vico Magistretti, etc.) during the Twentieth Century in the Northern Sardinia area: from the sumptuous villas in the Costa Esmeralda in the 1960's until the most recent realizations such as the Olbia's Theatre designed by Giovanni Michelucci.

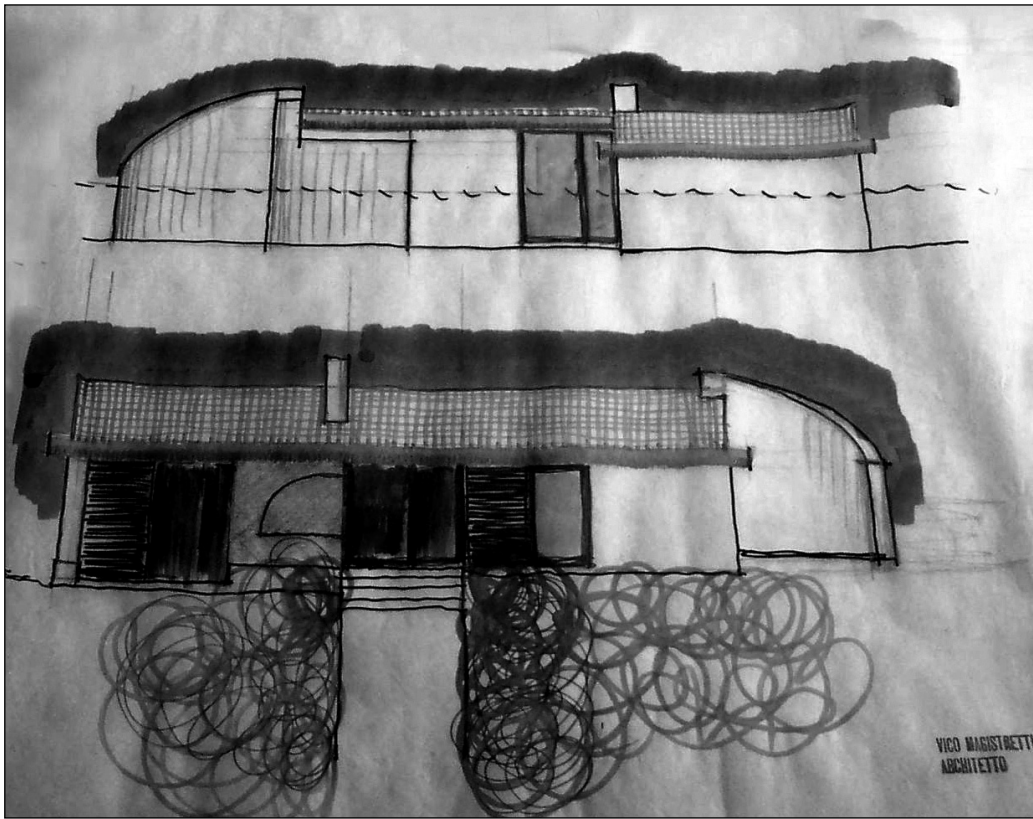
Presentazione della Mostra

Non a tutti è, forse, sufficientemente noto come alcuni tra i maggiori nomi dell'architettura contemporanea siano stati protagonisti, in Sardegna, di progettazioni di grande spessore sulle coste settentrionali, e soprattutto su quella gallurese.

Luigi Caccia Dominioni, disegni per la Villa a Coda Cavallo.



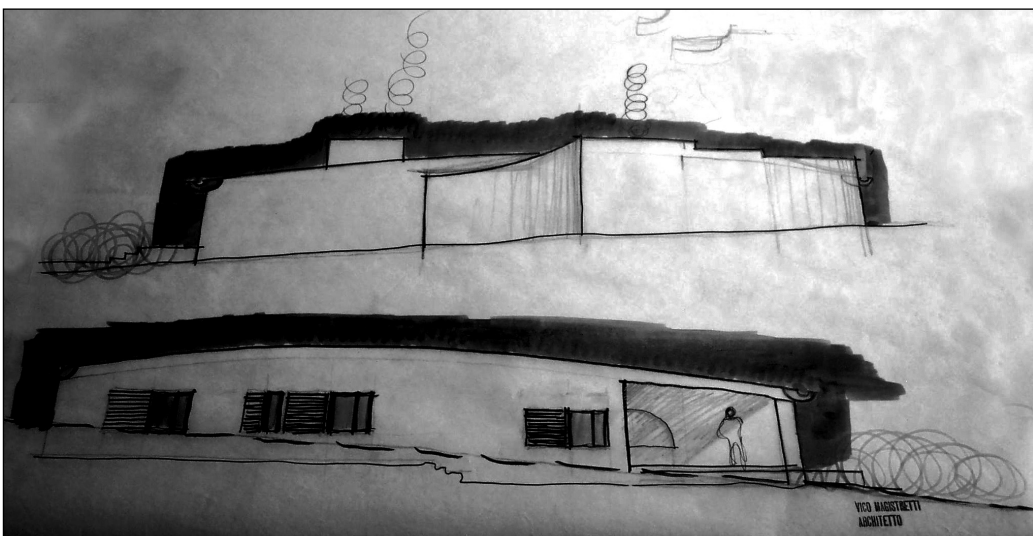
A questo proposito, la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio delle Province di Sassari e Nuoro e l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Sassari presentano, in un'unità di intenti e di collaborazione, un'esposizione dal titolo "Progettare in Costa: disegni, spazi e architetture nella Gallura del secondo 'Novecento'", che si svolgerà in autunno ad Olbia, nella sede del nuovo Museo Archeologico (più conosciuto come "Museo del Mare"), edificio progettato alla fine degli anni 'Novanta' da Giovanni Maciocco secondo uno spirito a metà strada tra una reinterpretazione del razionalismo ed una apertura verso l'organicismo. I principali autori (di cui vengono presentate al pubblico solo le opere ideate per quel peculiare territorio dell'Isola) sono distinti sia a seconda della "storicità" di inserimento progettuale nei luoghi (dai primi che det-



Vico Magistretti, schizzo per una villa a Portobello di Gallura.

tero inizio ad una immagine architettonica nuova sulle coste, all'epoca dell'Aga Khan, quali Jacques Couëlle, Michele e Giancarlo Busiri Vici, Luigi Vietti, Raymond Martin), sia come provenienza "geografica": ciò che appare evidente è che i segni di maggiore qualità sono stati lasciati da architetti "non autoctoni", da quelli di un certo ambiente milanese (Luigi Caccia Dominioni, Vico Magistretti, Cini Boeri) a quelli del retroterra torinese (Ferdinando Fagnola, con le sue strutture "effimere" a Portisco, presso Arzachena) o romano (i Busiri Vici, Marco Petreschi, Francesco Cellini, Giangiacomo d'Ardia Caracciolo, Riccardo Bonicatti), oltre che da ulteriori progettisti fra

Vico Magistretti, ulteriore schizzo della villa a Portobello di Gallura.

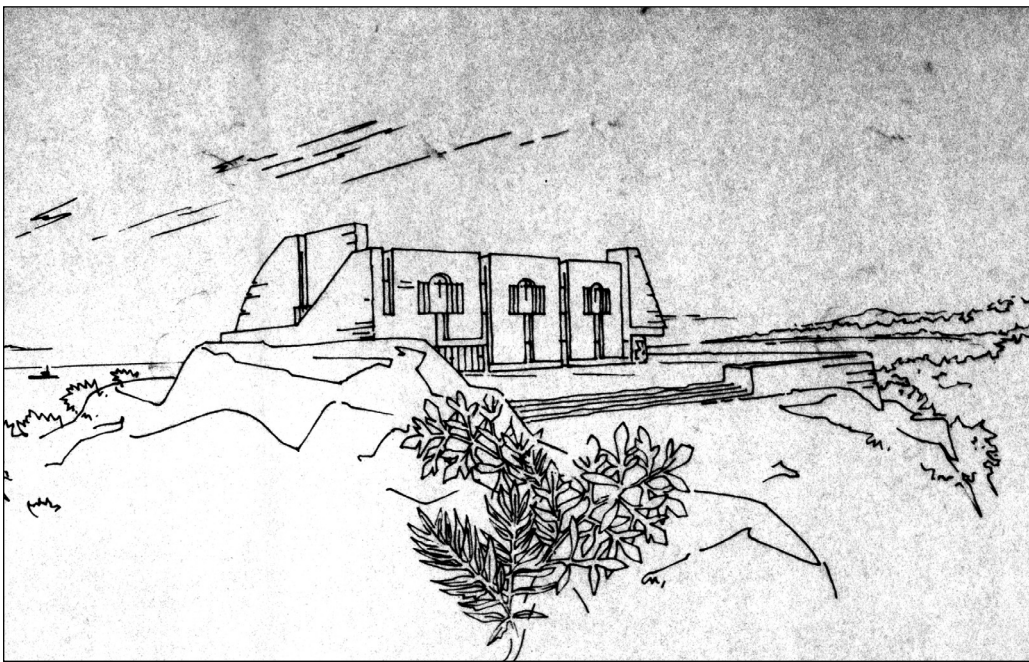
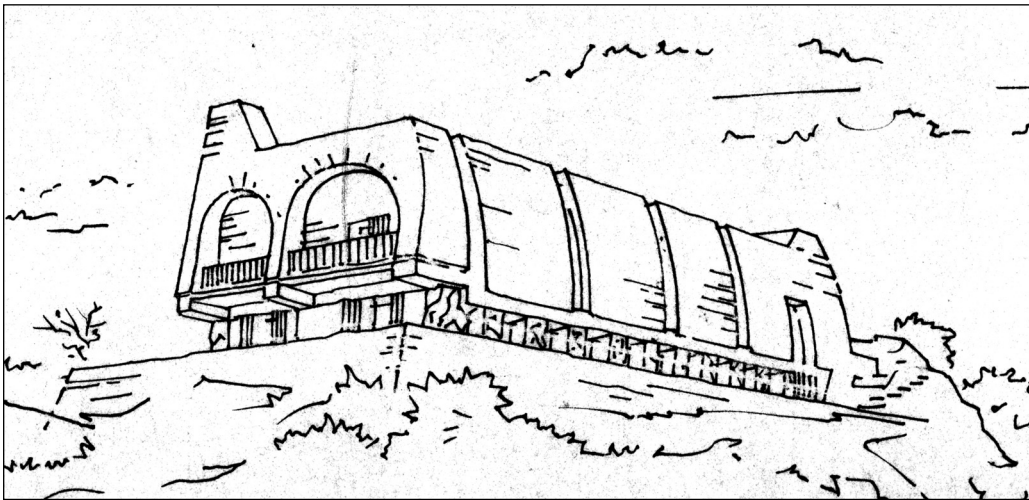


cui sono ricompresi, fra gli altri, Carlo Mollino (con opere non realizzate per Liscia di Vacca), Andrea Cascella, Mario Ceroli, Gianni Gamondi, Alberto Ponis, Luigi Tiscornia, Savin Couëlle, Peter Schneck, Vittorio Gregotti, cui si devono studi e disegni per la piazza di Porto Rotondo: tutti con caratteristiche progettuali assai diverse, alcune più affini al razionalismo, altre più vicine al *post-modern* (Ceroli e Cascella); ma si scoprono anche consonanze con un certo "brutalismo" di matrice anglosassone (col filone che venne seguito specialmente da James Stirling), come nel caso dei disegni di Vico Magistretti per la villa-garage "Arosio" e per quella a "Barca Bruciata", ambedue presso Arzachena, nonché per quella a Portobello di Gallura; altre esperienze, infine, sono volte ad una riflessione particolare per una nuova "mediterraneità".

A differenza di quanto avviene oggi, col riecheggiamento piatto ed indifferenziato di elementi "smeraldini" o vernacolari, negli anni 'Sessanta' l'attenzione di figure significative dell'architettura contemporanea veniva indirizzata a segni che non contaminassero la costa, ma che, anzi, la qualificassero attraverso l'inserimento profondamente meditato di composizioni di gran classe.

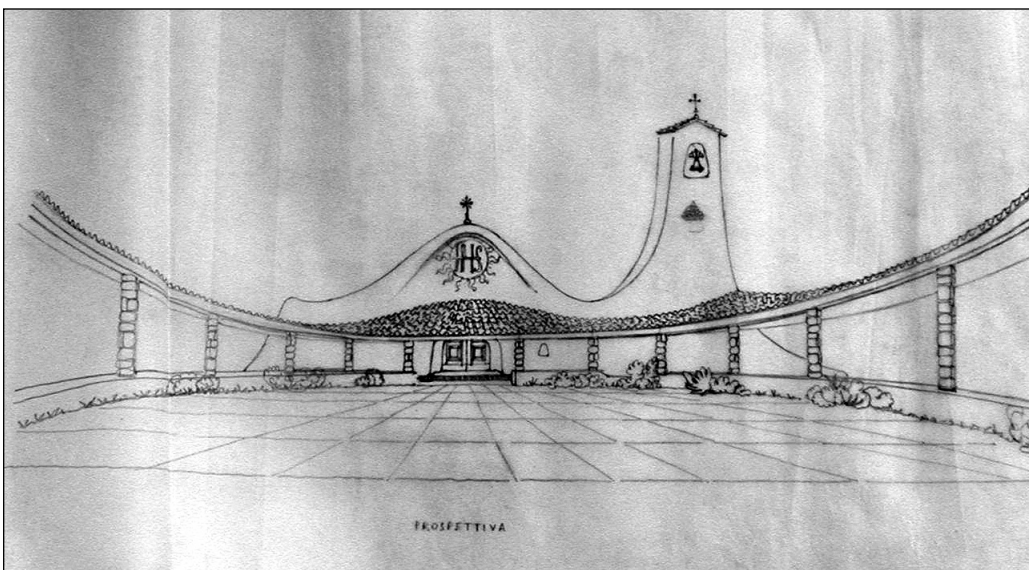
Il tema, poi abusato ed avviato verso un progressivo declassamento, dell'architettura smeraldina è legato soprattutto agli epigoni dell'architetto Antoni Simon Mossa (anch'egli presente in mostra), strettamente in contatto con l'ambiente culturale catalano e con quello progettuale caro a Coderch, rigorosamente ancorato, quest'ultimo, alla tradizione mediterranea (le "casas de campo" e le ville di Sitges, all'inizio degli anni 'Quaranta', e, ancora a Sitges, il gruppo "rurale" de las Forcas, raccolto intorno al patio interno, i progetti per le ville di Maiorca, ed altri), innestandosi, quindi, in un tale indirizzo, sia pure contraddittorio, alla ricerca di una radice comune ed

Carlo Mollino, schizzo della villa a Liscia di Vacca, 1967 (non realizzata).



Carlo Mollino, schizzo della villa a Liscia di Vacca, fronte secondario (1967).

Michele Busiri Vici, prospettiva a lapis della chiesa della Stella Maris a Porto Cervo. (Archivio privato Busiri Vici, Roma).



allo stesso tempo distinguibile per la Sardegna.

Ciò si pone in maniera emblematica rispetto al problema della progettazione sulle coste insulari settentrionali (ed in particolare su quella che proprio in quegli anni veniva deno-

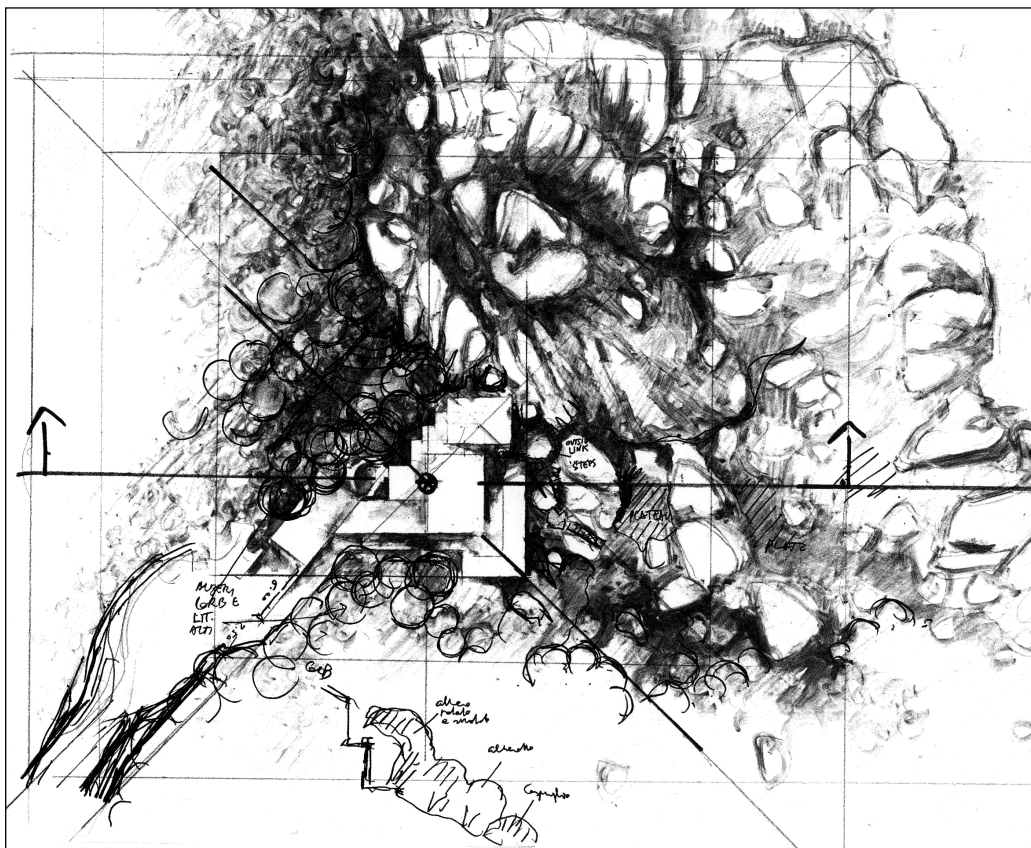
minata la "Costa Smeralda"), rappresentativa della volontà e delle idee di un' *équipe* di architetti che si muovevano, inizialmente, secondo angolazioni differenti.

Non è però inutile ricordare come proprio Simon Mossa, con oculata previsione, dati i tempi, rifiutava, in ogni caso, per la Sardegna, uno sviluppo turistico-architettonico basato su modelli esteri allora alla moda, come quello della Costa Azzurra: "Soffermandoci nei nuovi gangli turistici [...] dovremmo ovunque rilevare il ripetersi all'infinito dei modelli della Costa Azzurra, [...] con inconvenienti urbanistici e paesistici, e il medesimo enorme diletterantismo"¹, sicché "il turismo, si affermava da parte dei competenti, non sarebbe mai stato possibile in Sardegna. Non si deve dimenticare, però, che i fattori negativi (sono) principalmente di due tipi: uno, essenzialmente psicologico, cioè quello che concepiva il turismo e le sue forme più valide soltanto nella ripetizione del modello della Costa Azzurra; l'altro, di natura tecnica, dovuto alla insufficienza dei trasporti, del tutto inadeguati a offrire il minimo richiesto dal turista"².

Fra la produzione esposta in mostra, e fra le diverse soluzioni sicuramente interessanti, si possono ricordare anche quelle, per certi versi "cubiste" - di Alberto Ponis - per il modo di richiamarsi ai volumi puri che si palesa sia nelle ville disegnate presso Palau, sia in quelle a Costa Paradiso (Trinità d'Agultu).

Così come del tutto particolare appare lo schizzo di Carlo Mollino, del 1967, per una villa, che avrebbe dovuto essere di sua proprietà, a Liscia di Vacca.

Nelle intenzioni dell'architetto, manifestate per iscritto all'allora Soprintendente Roberto Carità, vi era quella di inserirsi "nel modo meno villano nel paesaggio, con una specie di 'schienale' al mare fatto con la pietra a vista rossastra del luogo, quasi uno stanzone coperto dal terrazzo a ferrotoie (il vento!)"³.



Alberto Ponis, progetto di villa a Costa Paradiso, 1971.

Per la villa, poi non costruita, erano presenti, in qualche modo, richiami ad alcune suggestioni di realizzazioni precedenti, in particolare ai suoi studi per la villa Damonte a Capri (1942). Lo stesso Mollino sottolineava, in polemica con Podbielski e col Comitato Architetti della Costa Smeralda, come la sua idea rispondesse all'istanza del *genius loci*, "senza camuffamenti e con una ben pertinente architettura fuori dal tempo"⁴. Una sezione della mostra sarà dedicata ai progettisti locali, fra i quali il più noto, ed attento alle problematiche territoriali e al loro rapporto con le tipologie insediative, e, per primo in Sardegna, al rapporto fra insediamenti e paesaggio, è Vico Mossa, artefice, fra le altre opere, della chiesa della Sacra Famiglia di Olbia. E proprio Vico Mossa aveva fornito giudizi, sul tipo di architettura "smeraldina" che si andava diffondendo, non lusinghieri: "L'architettura che chiamiamo smeraldina è quella adottata dal Consorzio della Costa Smeralda, [...] ed ha avuto influenza sulle ville singole, nelle località e nei centri più lontani.

A Sassari è sorto addirittura un intero quartiere strutturato alla smeraldina,

tutto bianco come un villaggio arabo. Le eclettiche architetture della Costa Smeralda erano nate anche guardando le architetture tradizionali campidanesi (loggiati ad archi, fumaioli estrosi, tinteggiature bianche di calce). Lo stile adottato è un miscuglio di modi internazionali: da quelli delle ville californiane a quelli delle architetture autoctone, mediterranee"⁵.

Beninteso, l'aspirazione dell'esposizione è quella di riuscire a mettere a confronto il concetto iniziale, il "segno espressivo" dei vari protagonisti di una stagione non ancora del tutto trascorsa, con le architetture poi eseguite, ponendo l'accento proprio sullo "schizzo" - che potremmo ridefinire, citando (con leggera trasposizione d'intenti) una considerazione che si deve a Stravinskij per la composizione musicale - come il mezzo che ci aiuta a passare "dal piano del concetto a quello della realizzazione"⁶, ponendo in parallelo sia gli autori, sia le tipologie edilizie, dai villini ai villaggi turistici, dagli alberghi alle chiese o agli edifici nodali speciali, sino alle soluzioni che risolvono il problema dei "luoghi irrisolti" delle città e della costa (i cosiddetti "non luoghi", secondo l'espressione cara a Marc Augé⁷) - compresi il centro commerciale "Terranova" di Olbia schizzato da Aldo Rossi e il teatro, nella medesima città, concepito da Giovanni Michelucci, e compreso altresì l'ampliamento dell'aeroporto di Olbia ridisegnato da Willem Brouwer.

In questo senso, per esempio, appare significativo il disegno, di estrema pulizia, effettuato da Francesco Cellini per il concorso per gli uffici ITAV e per la caserma dei Vigili del Fuoco per il medesimo aeroporto di Olbia con l'architetto Corrado Giannini e l'ingegnere Felice Marchioni, del 1974: un progetto semplice e pulito, ad un solo piano, con un solaio pre-compresso prefabbricato, due muri paralleli e tre nuclei solidi (i servizi, la

torre di controllo ed un serbatoio dell'acqua), con tentativi di decorazione della facciata ispirati a Robert Venturi e Denise Scott Brown (si pensi alla *Guild House* a Filadelfia, del 1962-66).

Ancora, sui temi dell' "abitare in villa" o dei "luoghi delle vacanze" (*hotels*, complessi alberghieri, condomini), si sono cimentati, peraltro, con segni e risultati assai differenti, quasi tutti gli architetti presenti in mostra, sia autoctoni, sia "esterni": di particolare interesse appaiono i prototipi di ville a *bungalow* di Michele Busiri Vici, le architetture ingiustamente definite "mimetiche" di Luigi Vietti, ma in realtà strettamente dialoganti con il paesaggio, le soluzioni di coperture "a casco" di Luigi Caccia Dominioni, gli esempi a Santa Teresa di Gallura e a Palau di Giangiacomo d'Ardia Caracciolo e di Giancarlo Mainini, e quelle, del tutto *sui generis* e coraggiose, della Cini Boeri (villa

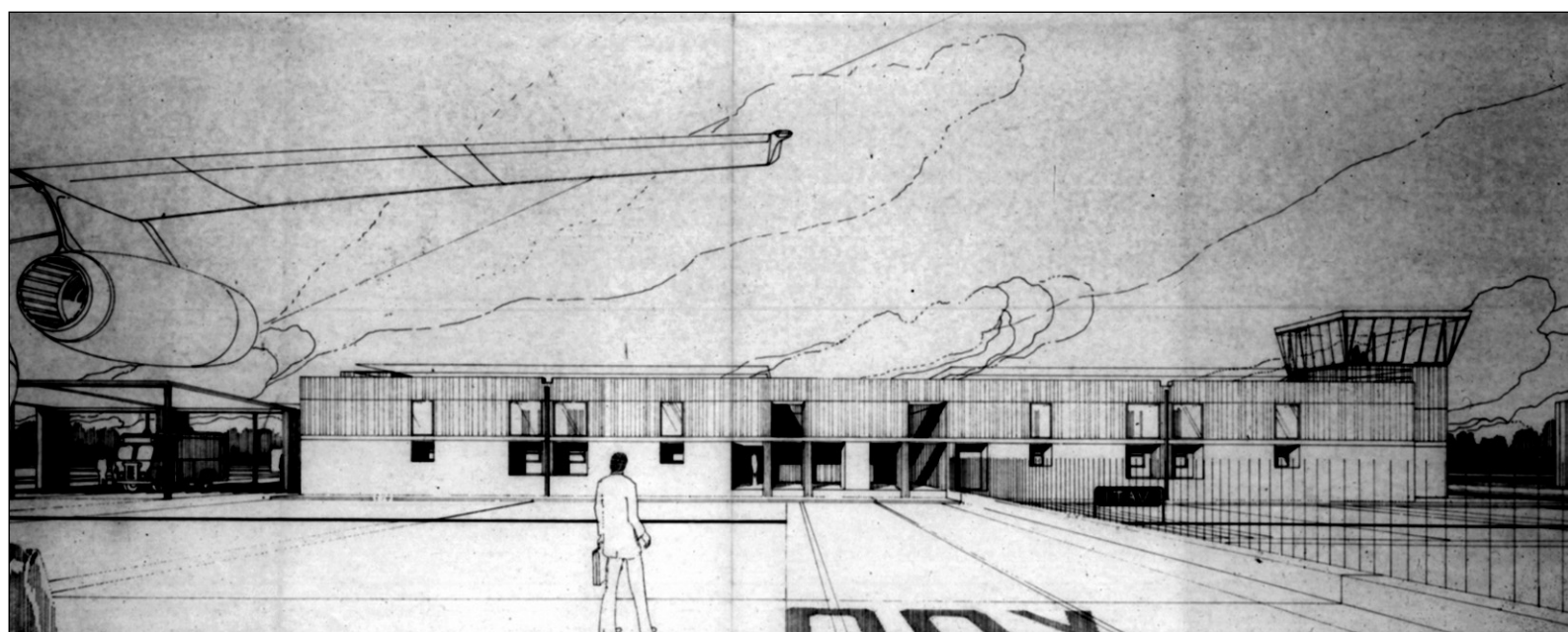
rotonda, villa *bunker* e villa cosiddetta "la Sbandata", non ancora appieno comprese dai locali.

Un gruppo a sé formano, poi, le raffigurazioni di Franco Bertoli, che da un puntiglioso aspetto tecnico giungono sino al dettaglio, al confine con le suggestioni del disegno industriale (case a Schina Manna a San Pantaleo, presso Olbia, e casa "La verde Valeria" a Conca Verde, presso Santa Teresa).

Sul tema degli edifici religiosi vi sono risposte diverse, da quella assai celebrata della Stella Maris a Porto Cervo di Michele Busiri Vici (per la quale sono esposti disegni preparatori a *lapis*) definita da alcuni a metà strada tra un certo organicismo ed una tendenza neomediterranea, in cui nessuna parete è regolare e l'intero edificio è imbiancato a calce, alla Sacra Famiglia di Olbia, opera di Vico Mossa, sino all'altra, ancora in costruzione, di Savin Couëlle ancora a Porto Cervo, nonché a quella di Alberto Ponis (il Santissimo Redentore di Palau, 1998-2000), a pianta centrale, ispirata ad impianti sardi quali Santa Sabina di Silanus, e pro-nao con loggiato che ripropone, in forme stilizzate, temi presenti a Santa Lucia di Monastir.

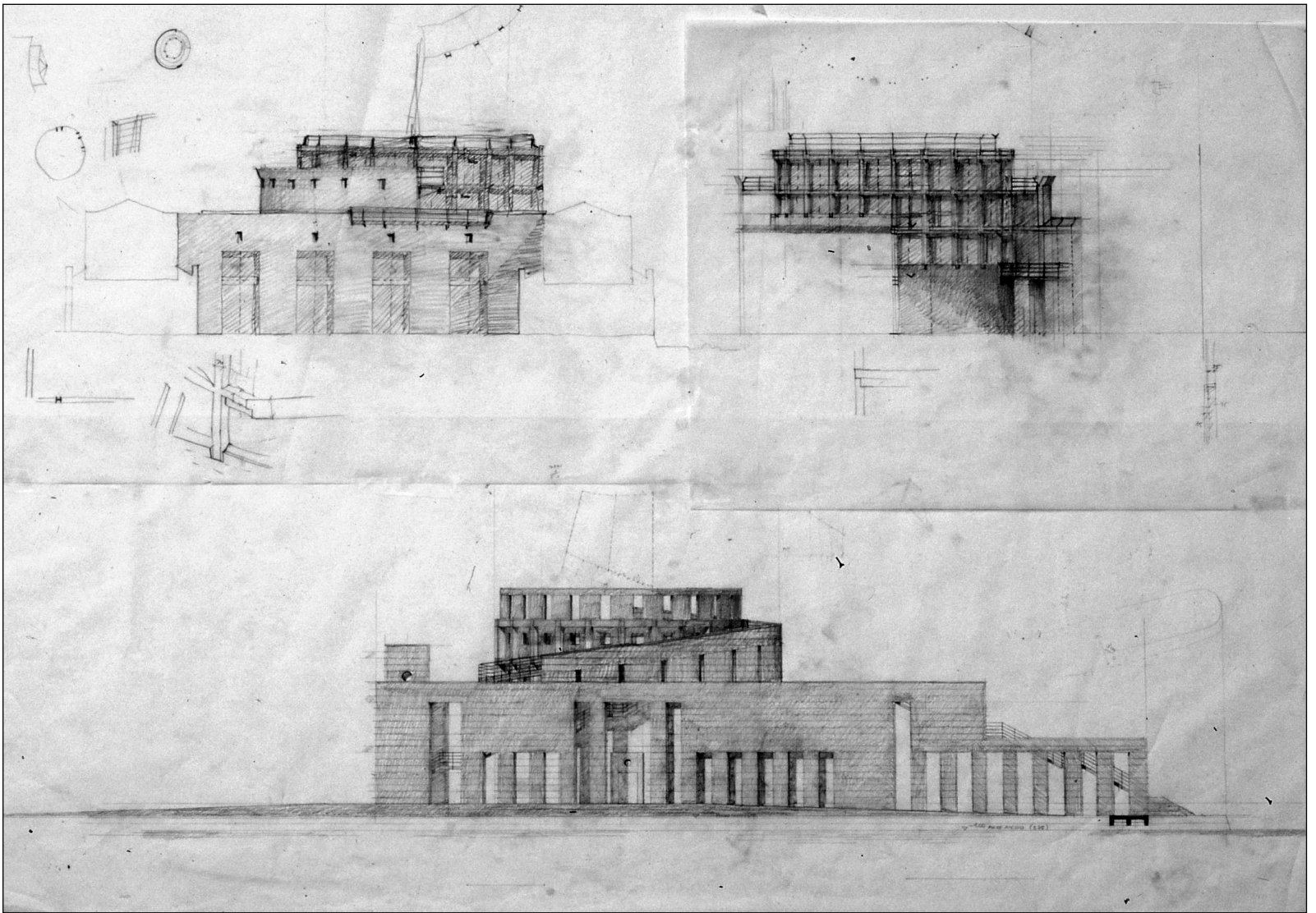
In sostanza, si tratterà più di un racconto che si snoda attraverso idee,

Francesco Cellini, l'edificio della caserma dei Vigili del Fuoco presso l'aeroporto di Olbia, appena realizzato.



Francesco Cellini, schizzo progettuale della caserma dei Vigili del Fuoco presso l'aeroporto di Olbia (1974).

Giovanni Maciocco, progetto del Museo Archeologico (cosiddetto "Museo del Mare") di Olbia, sede della mostra.



Note/Bibliografia

¹ A. S. MOSSA, *Note sulla politica turistica*, in *Realtà del Mezzogiorno*, anno IX, n° 11, novembre 1969, De Luca, Roma 1969, pp. 1017-1028, ma p. 1018.

² *Ibidem*, p. 1019.

³ Lettera del 18 luglio 1967 di Carlo Mollino al Soprintendente Roberto Carità, conservata presso l'Archivio della Soprintendenza per I Beni Architettonici e del Paesaggio delle Province di Sassari e Nuoro, prot. 2930, posiz. 3585.

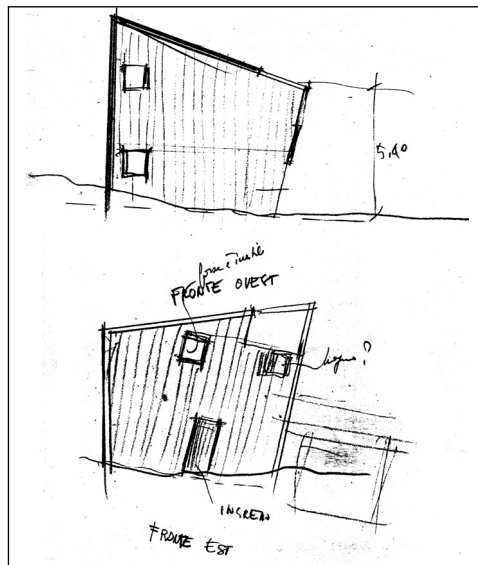
⁴ Lettera del 25 giugno 1968 di Carlo Mollino al Soprintendente Roberto Carità, conservata presso l'Archivio della Soprintendenza per I Beni Architettonici e del Paesaggio delle Province di Sassari e Nuoro, prot. 3117, posiz. 3585.

⁵ V. MOSSA, *L'influsso dell'architettura smeraldina*, in *Temi d'arte e d'ambiente in Sardegna*, Delfino, Sassari 1987, p. 164.

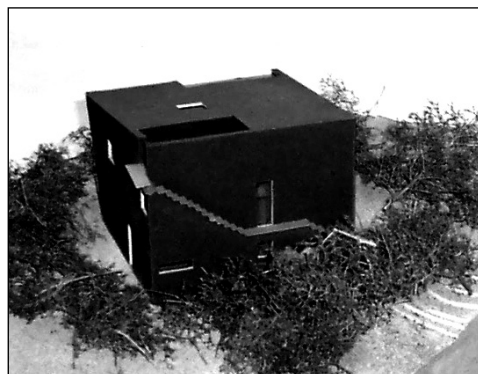
⁶ I. STRAVINSKJI, *Poetica della musica*, Studio Tesi, Pordenone 1995.

⁷ M. AUGÉ, *Non-lieux: introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Éditions du Seuil, Paris 1992.

Comitato scientifico: Stefano Gizzi, Gabriela Frulio (Soprintendenza), Giangiuliano Mossa, Stefano Navone (Ordine degli Architetti) di Sassari.



Cini Boeri, schizzo di una delle soluzioni per una casa per vacanze a La Maddalena (casa Sechi, detta "la Sbandata") sotto plastico della casa (2003-2004).



realizzate o meno, dei protagonisti, che non di una mostra in forma canonica.

Ma il senso di un resoconto sviluppato nel tempo, di una narrazione che prosegue anche oggi, è quello che è sembrato di maggiore stimolo, attraverso confronti, comparazioni e suggestioni diverse.

L'ideazione della mostra, che si deve a Gabriela Frulio e a Stefano Gizzi, con la cooperazione di Pietro Franco Fois, di Donatella Deliperi e Piero Fadda della medesima Soprintendenza, si è avvalsa del contributo essenziale, dei consigli e dell'entusiasmo del Presidente dell'Ordine degli Architetti di Sassari, Giangiuliano Mossa, congiuntamente al quale essa è stata concepita sin dall'inizio, del vicepresidente Stefano Navone, nonché della collaborazione esterna, del tutto volontaria, gratuita ed appassionata, di Alberto Ponis.